

Oggi tutto è cultura. L'abbigliamento, lo sport, non solo altro che spettacoli culturali, le vecchie macchine, molti complessi, la cui decodifica richiede conoscenze sofisticate e agilità di pensiero, nonché un sapere critico vasto, articolato e soprattutto flessibile.

Gli studi culturali raccolgono l'insieme delle discipline che cercano di comprendere la complessità del termine cultura e gli usi politici ad esso collegati, indagando sulla molteplicità delle forme del nostro vivere. Da come studiare le questioni etniche e di genere ai dibattiti sull'arte e il teatro o di massa, dal valore da attribuire ai prodotti della cultura popolare (televisione, pubblicità, musica d'ascolto...) all'esplorazione dell'autorità e del potere nelle relazioni sociali della vita quotidiana, solo per fare alcuni esempi, gli studi culturali esaminano e intervergono in alcune delle questioni più pressanti della nostra esistenza, offrendo un punto di vista ampio e non settario, aperto e non scettico sui tutti i temi del sapere e della vita quotidiana. Sono la stessa richiesta spesso si trovano insieme studi su marxismo, femminismo, poststrutturalismo, psicoanalisi, cultura popolare e studi visuali, di comunicazione, studi di minoranza e di letteratura emergenti, studi di moda, e di costume, studi gay e lesbici e altri ancora. Come muoversi allora in questo mare magnum, destinato peraltro a estendersi sempre più? Il lettore italiano può provare ad orientarsi utilizzando questo nuovo ed utilissimo *Dizionario degli studi culturali* (Roma, Meltemi editore, 2004, pp. 572, Euro 32,00), realizzato da Michele Cometa con i aiuti di diversi specialisti italiani e stranieri, che viene a coniare senza una lacuna nel panorama editoriale del nostro paese.

Da «Analisi del discorso» a «Xenologia», da «Cultura visuale» a «Women's Studies», da «Fashion Theory» a «Teorie della corporeità», da «Consumo produttivo» a «Studi queer», il dizionario vuol essere una sorta di cartografia, necessariamente parziale e provvisoria, del nostro presente, che intende «apparire» - come scrive Michele Cometa nella sua lucida introduzione - quei territori ignoti che sono finora ancora e nel mondo della cultura contemporanea e che possono essere catalogati sotto l'indice di quella scienza senza nome che si riconosce attorno ai cultural studies.

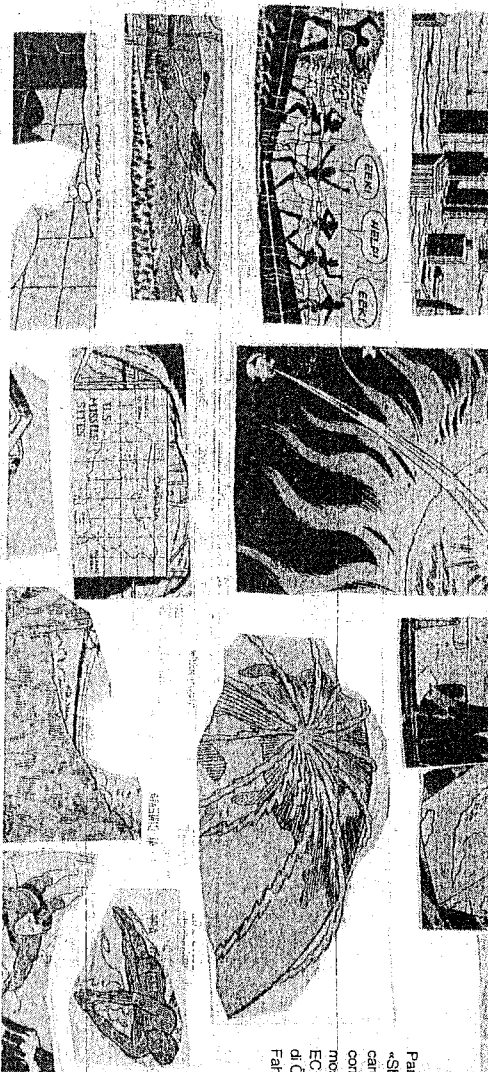
Secondo una ormai consolidata versione della storia, i cultural studies nascono in Gran Bretagna tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, grazie all'opera pionieristica di studiosi come Richard Hoggart, Raymond Williams e Edward P. Thompson, che danno vita al Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) presso l'università di Birmingham, e che rivolgono la loro attenzione allo studio dei processi culturali in rapporto con le produzioni materiali e con le pratiche sociali e politiche. Presto però gli studi culturali si apri-

no più decisamente al dibattito teorico e critico contenutistico, all'apporto delle varie scienze umane (sociologia, antropologia, filosofia...) si sviluppano dentro e fuori l'università in tutti i paesi di lingua inglese fino ad assumere una fisionomia internazionale, diventando ormai un fenomeno culturale planetario difficile da definire e delimitare con precisione.

Le accuse che in genere vengono mosse agli studi culturali sono quelle di essere troppo eterogenei, di mescolare e confondere approcci e metodologie troppo differenti, di disperdersi in mille rivioli e spesso

Tutto quanto fa cultura

MAPPE



Particolare da «Sheets of cardboard with comics cut-outs, mostly from 1950's EC Comics» di Oswald Fabstern

Dalla comunicazione al femminismo, dalla moda alle minoranze: un Dizionario di elencare e descrivere l'universo degli studi culturali

da «border studies» a «xenologia»

A scrivere l'immenso, capillare (fingiamoci lemani) *Dizionario degli studi culturali* - a scriverlo i numerosi, diversi «argomenti» presi in esame - degli studi culturali c'è da tastare la lingua. Accanto a voci «comprendibili» come «Cultura, letteratura, femminista» o «teoria virale», o «Storia delle idee», ne troviamo altre che hanno un urgente bisogno di spiegazione. Non basta, molti di essi, scalfirne un'altra, in finimodo quasi infantili. Siccome il *Dizionario* si propone di spiegare ogni voce, ecco che andiamo a leggere, alcune. E riferire.

border studies. I «border studies» si impongono della condizione culturale di frontiera, delle prospettive nuove e molteplici che si sviluppano nelle popolazioni che vivono una condizione geograficamente «borderline», come ad esempio gli abitanti al confine tra Messico e Stati Uniti. E allora, vola il «border studies» sono al confine degli studi culturali, come i multimediali «antropologia».

Metalinguaggio. Nome univocabile. Wirgenstem, per lo studio della metafora come processo creativo linguistico e filosofico, come possibilità di liberarsi da un'identità preconstituita, «uscire il linguaggio come processo creativo che rende il mondo e i suoi processi». Un di cui non si può parlare, si può descrivere, con una metafora, appunto.

Semantica storica. «Indaga il percorso del significato delle parole nella storia. È uno studio che ha radice nel 1800, con Friedrich Schlegel e negli ottanta sempre potrebbe svolgere la funzione di fare da ponte tra l'ermetica cultura e la ricerca di legge naturali».

Subaltern Studies. Nascono da un collettivo, con lo stesso nome, formato all'inizio degli anni '80 in India, avente all'indianità del genere di Gandhi, che portava una riflessione critica sulla modernità e cercava una ricostruzione della storia del subcontinente indiano. Ora i «subaltern studies» hanno dimensioni internazionali.

In analisi parziali e frammentarie, di occorrenze di cose fivole, oppure anche l'accusa, ancora più grave, di fare dei dilettantismi o dell'eclettismo. Per la verità, alcune di queste accuse non sono del tutto infondate, anche perché - come si diceva - ormai si tratta di un fenomeno così vasto e variegato che sotto questa etichetta si producono le analisi più disparate. Queste accuse non sembrano poi ingiustificate soprattutto laddove gli studi culturali hanno finito per favorire un'idea troppo armonica e pacificata di cultura ed una visione troppo organica ed unitaria della società. L'idea odierna di società è diventata così complessa e differenziata che è del tutto illusorio pretendere di ridarla ad unità. E lo stesso vale per la cultura. Quello che però non si può ignorare è che gli studi culturali hanno contribuito enormemente a superare le vecchie gabbie disciplinari, a mettere per sempre fuori gioco un'idea astratta, elitaria, chiusa di sapere ed hanno portato all'attenzione di tutti «oggetti» culturali finora trascurati o del tutto inediti. L'aspetto più peculiare ed importante degli studi culturali sta nel fatto che essi si propongono dichiaratamente l'obiettivo di superare non solo le tradizionali separazioni tra le grandi aree della conoscenza, ma anche e soprattutto la classica dicotomia tra sapere e potere, tra cultura e società, concentrandosi la loro attenzione sul rapporto tra le pratiche culturali e i dispositivi di potere che esse implicano. In questo senso essi sembrano essere quanto mai adatti per affrontare le problematiche più attuali legate alle nostre odierne società multiculturali, alle nuove identità emergenti, alla globalizzazione, solo per fare alcuni esempi, e per questo forse rappresentano quanto di più innovativo e stimolante vi è oggi nel campo della ricerca scientifica.

Ovviamente il *Dizionario* non può e non intende affatto coprire l'intero arco delle problematiche legate agli studi culturali, ha dovuto necessariamente operare una forte selezione tra i termini, i concetti, le teorie e i campi di indagine principali (alcune assenze in questo senso forse si fanno sentire più di altre: una per tutte è la voce «Postmodernismo»), presenta dati e, con delle voci a volte diseguali tra di loro, quanto a chiarezza ed efficacia, appare forse un po' sbilanciato verso l'area germanica delle *Kulturwissenschaften* e mostra forse la prevalenza di un paradigma di tipo letterario. Esso rimane comunque uno strumento utilissimo e prezioso che contribuisce a gettare piena luce sul dibattito culturale di questi nostri tempi controversi.

Nati in Gran Bretagna negli anni Cinquanta questi studi sono diventati un fenomeno planetario difficile da delimitare

perché non riusciamo a raccontarne il mondo

La Novità e la Luccicanza (in Italia ci sono anche)

Perseguito il dibattito avvincente sulle pagine dell'Unità da qualche settimana, ci sembra sia venuto fuori solo che in Italia non ci sono grandi scrittori in grado di raccontare questo